



“ABBIAMO CONTEMPLATO LA SUA GLORIA”

Gv 1, 14

LETTERA DI COMUNIONE | PASQUA GIUBILARE 2025

Stiamo entrando nella Settimana della Gloria, l'Ora in cui il Figlio dell'Uomo sarà consegnato (cfr. Gv 12, 12; 13, 1; 18, 19), in quella chiave di volta della storia che separa la morte dalla Vita e le tenebre dalla luce, e trasforma la dispersione, la distanza e la lontananza, in incontro, riconoscimento, comunione.

La Pasqua di questo Anno Giubilare della Chiesa e della Comunità è la celebrazione di 25 anni di vita comunitaria in Cristo e nella Chiesa. Questo tempo è stato animato dalla speranza pasquale. Tutto ciò che abbiamo vissuto è stato un cammino pasquale in cui abbiamo potuto contemplare la sua Gloria, esserne testimoni, della sua Presenza tra noi come Pane quotidiano, come Servo “ferito da Dio e umiliato” (Is 53, 4) e come manifestazione della Gloria di Dio, Vincitore del peccato, del male e della morte.

Voler vedere Dio in questo mondo, faccia a faccia, è forse l'intima ragione della speranza dell'essere umano¹. Non poterlo vedere, non poterlo ascoltare, non poterlo toccare ci lascia soli in questo mondo che diventa buio e inospitale e, soprattutto, privo di senso. “Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto” (Gv 11, 21). Questo grido costante dell'uomo di vedere il suo Volto è il desiderio più intimo dell'uomo (fatto per credere, sperare e amare); vederlo presente, oltre che sentire la sua Voce o vedere i segni misteriosi della sua misericordia, sarebbe la speranza certa. Per questo il grande messaggio evangelico è che i ciechi vedono... e possono raccontare ciò che hanno visto (cfr. Lc 7, 22; 1 Gv 1-3). L'umanità ha atteso questa urgente manifestazione, con grida, con lacrime, con suppliche, con ricerche disperate e speranzose, perché ha intuito che vederti su questa terra avrebbe dato un senso alla vita, all'amore, alla sofferenza, alla morte.

¹ “La cecità è anche questo, vivere in un mondo in cui la speranza si è esaurita”. José Saramago, Ensayo sobre la ceguera, trad. B. Losada, Buenos Aires, Suma de Letras, 2003. Acronimo: EC., p. 282.

Voler vedere la tua Gloria non significa forse voler vedere la verità trionfare sull'inganno, l'amore sull'odio, la pace sulla guerra, la fraternità sul fratricidio... Non significa forse volere che tu agisca e che questo Regno di giustizia, di amore e di pace si instauri definitivamente su questa Terra, in questo tempo sempre provvisorio, limitato, finito, tremante e insicuro in cui viviamo?

Dio si è lasciato vedere e ciò che possiamo vedere di Lui non è altro che la sua Gloria (*hod*, הוד e *kabod*, כבוד K-B-D; *doxa*, δόξα), la persona stessa di Dio che si manifesta, che si rende presente, che ci comunica la sua identità più profonda, la sua gravità splendente, la sua pienezza, la sua Grazia riversata davanti all'uomo, agli occhi dell'uomo. E abbiamo voluto raccogliere la sua Gloria in un otre, in un'Arca (cfr. Ger 14, 21), in una Tenda nel deserto (cfr. Es 40, 34-38), in un Tempio (cfr. 2 Ch 7,1-3)... perché questo ci assicurava la sua Presenza consolante, protettiva, vicina, liberante, la sua Compagnia nel qui e ora umano. Abbiamo sentito la sua voce, abbiamo visto le sue spalle, abbiamo sentito le sue mani che guidano, abbiamo conosciuto il suo grembo materno (cfr. Es 3,14; 33,18; Dt 1,31; Is 49,14-15), ma l'uomo ha sempre chiesto una rivelazione più grande, impensabile, totale.

LA SUA GLORIA NEL CREATO

"I cieli narrano la gloria di Dio, / e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento" (cfr. Sal 19,2-5). La sua gloria riempie tutto e lo riempie luce, e questa luminosità è anche linguaggio, parola che parla di Colui che lo ha creato, lo sostiene e salva. L'uomo, di fronte allo spettacolo dell'esistente, riconosce il volto nascosto e loda il Creatore: "Lodate il Signore dei signori, perché eterna è la sua misericordia. / Egli solo ha compiuto meraviglie, perché eterna è la sua misericordia." (cfr. Sal 135, 3-9). E, accanto a questa esultanza salmica, non sentiamo forse le doglie del parto (cfr. Rm 8, 22-23) di una Creazione che, nel suo dinamismo evolutivo, è violenta e straziante, causa di tragedie umane? La nostra Comunità ha riconosciuto nel Roveto Ardente della Creazione, della realtà, un luogo epifanico, l'ambone liturgico da cui Egli ci parla e ce l'affida. Per tutto questo, ci siamo sentiti chiamati alla vocazione della Cura del Creato, alla responsabilità per questa Terra in cui viviamo e in cui vivono tanti milioni di esseri viventi, affinché continui ad essere un *Oikos* (casa), soprattutto per i più svantaggiati a causa dei cambiamenti climatici, delle guerre distruttive, degli interessi economici e politici.

LA SUA GLORIA NELL'UOMO

"La gloria di Dio è l'uomo vivente; la vita dell'uomo è la visione di Dio"². L'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, non è solo la trasparenza di Dio

² Sant'Ireneo, *Adversus haereses*, 4, 20, 7.

in sé e per sé, ma è anche la trasparenza di Dio in questo mondo, come sua immagine. Tutto di lui è attraversato dalla sua Gloria imperitura, e così è messaggero di Dio, cantore, strumento musicale nel mondo.³

Questa umile ciotola di creta che è l'uomo è fatta per ricevere Dio e l'icona è l'Incarnazione e Maria come Vaso Santo, Dimora di Dio. L'uomo è *capax Dei*⁴, è il destinatario, il ricevente di Dio e questa ricettività è ciò che lo porterà a riconoscerlo e confessarlo⁵, a lodarlo e adorarlo, a servirlo fino a dare la vita.

Insieme a questo inesorabile Dono, l'uomo si allontana da Dio e da un disegno di Vita, che gli dà la migliore umanità, e allora diventa carnefice di se stesso e dell'altro, si appropria e domina tutto ciò che non gli appartiene. La stessa vulnerabilità, presente nella creazione, lo tocca, trascinando con sé il destino di tutto il Creato, che gli è stato affidato. Perciò l'approccio a tutte le fragilità, vulnerabilità e debolezze umane è il primato dell'amore e della compassione, perché il peccato contro la persona o la sua cura deciderà il destino futuro di ciascuno di noi. Dio ha lasciato nell'essere umano un'impronta che resiste a tutte le brutture e alle distanze, e questa impronta ci grida rispetto e amore, perché tutti possiamo dire: "Porto i segni delle mie iniquità, ma sono a immagine della tua indicibile gloria"⁶.

IN CRISTO ABBIAMO CONTEMPLATO LA GLORIA DI DIO

Il Figlio, che era rivolto al Padre, si è manifestato a noi (cfr. 1 Gv 1,2) e in Lui abbiamo finalmente visto il Volto di Dio. Così abbiamo conosciuto Dio, il Padre e lo Spirito. Egli ci ha rivelato la sua misericordia, il suo amore totale senza ritorno, ci ha visitato e redento, è Figlio, Fratello, Servo, *Kyrios*, perché è sceso nei nostri inferi e ci ha innalzato con Lui. La Gloria di Dio manifestata in Cristo Gesù (cfr. Gv 1, 14) ha bucato l'opacità di questo mondo, ha assunto gli aspetti più angoscianti dell'esistenza, ha portato alla Storia una novità senza precedenti e lo ha fatto rivelando la sua invisibilità in un'umile visibilità, assumendo la nostra vulnerabilità e trasformandola in un percorso di incontro con Lui, abbracciando la temporalità, la corporeità e, quindi, la finitudine, il dolore e la morte. La Sua Gloria si è manifestata in uno splendore inaspettato: trafiggendo ogni incompletezza, ogni vulnerabilità e bassezza e lasciandosi trafiggere attraverso la ferita, la lacuna, la fessura umana.

Così si presenterà a noi come il Ferito di Dio e la Gloria di Dio stesso, Uomo e Dio, *vulnerabile e glorioso*.

³ Clemente di Alessandria, *Protrepticus*, cap. I. Madrid: Gredos, 1994, pp. 37-55. Il Logos di Dio... intona un inno a Dio attraverso lo strumento polifonico e canta con lo strumento che è l'uomo: "Perché tu sei per me cetra, flauto e tempio".

⁴ S. Agustín, *De Trinit.* XIV, 8: PL 42, 1044.

⁵ Cfr. S. Agustín, *Com. Evang. De Juan*, 121, 28-29. *Tocar al hombre y confesar a Dios*.

⁶ Tropario fúnebre en Paul Evdokimov, *El amor loco de Dios*; Narcea, Madrid, 1990.

La gloria del Giovedì sarà quella del Servo, che si cinge di un panno, che serve, che si siede alla mensa dei peccatori e spezza il pane, distribuisce il corpo, le vesti, versa il calice, offre la vita.

La Gloria della Croce non è altro che quella di un Dio che si limita per amore, che si "riversa" nell'umanità per amore; in Lui abbiamo visto la Gloria del Dio Trinitario, del Dio Comunione, della relazione di Persone che vivono nell'Amore e nella reciproca donazione, fino alla *kenosi* totale.

La gloria di Dio è il suo amore. Riconoscere che siamo amati nonostante e a causa della nostra fragilità, vulnerabilità e infinita rottura ci solleva dalla polvere e fa salire dal profondo un canto tremulo ma deciso di lode e gratitudine. Dio è Amore, e la Risurrezione del Figlio è la vittoria dell'Amore sulla morte, sul peccato e sul male, e il trionfo definitivo della Vita. Per questo, davanti a Lui "ogni ginocchio si pieghi, in cielo e in terra, e ogni lingua proclami che **Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre**" (Fil 2, 10-11). Davanti a Lui "camminiamo in novità di vita" (Rm 6, 4), siamo una nuova creatura e cantiamo il Nuovo Cantico (cfr. 2 Cor 5, 17): Alleluia!

Nel faccia a faccia definitivo "lo vedremo così com'è" (1 Cor 13, 12) e "saremo simili a Lui" (1 Gv 3, 2) e lì canteremo il Gloria al Padre, Gloria al Figlio, Gloria allo Spirito che oggi cantiamo nella speranza perché "ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ... ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della Vita..." (1 Gv 1, 1) è la primizia di ciò che ci attende in Paradiso.

In questi 25 anni rendiamo grazie al Signore che "ci ha visitati e redenti" (Lc 1, 68), il suo Amore ci ha sostenuti e ha curato le nostre ferite e rimane con noi (Mt 28, 20).

Buona Pasqua giubilare della Chiesa e delle nostre comunità!

M. Prado
Presidente federale
Federazione della Conversione di Sant'Agostino, Sotillo de la Adrada, Avila
Spagna